

stenza, e in particolare del Comune, alle prese con i gravi problemi esplosi già a partire dai primi mesi della neutralità.

Nell'estate 1914 affluiscono a Torino oltre 70 000 profughi italiani rimpatriati cui viene data assistenza e ricovero provvisorio seppur breve prima del rientro ai luoghi di origine, ma la situazione è pesante soprattutto a causa della disoccupazione e dell'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità.

La carenza di materie prime, i divieti di esportazione, le difficoltà nei trasporti si aggiungono al calo degli ordini e le imprese licenziano e riducono gli orari. Il Comune, che ha istituito un assessorato al lavoro e avviato un'inchiesta, calcola in circa 13 500 gli operai disoccupati, compresi i rimpatriati a fine settembre 1914, mentre dei 56 000 operai al lavoro si può valutare siano a orario ridotto in circa 20 000, escluse le aziende sotto i 5 dipendenti dove, su 15-20 000 operai, si presume però che i disoccupati e i lavoratori a orario ridotto siano numerosi. La situazione è di tale gravità che il Comune, oltre ad accelerare i lavori pubblici in cantiere e avviarne di nuovi per creare lavoro, istituisce un fondo in denaro per sussidi alle famiglie più bisognose e un servizio regolare di refezione, le «cucine economiche», riservate ai disoccupati e alle loro famiglie, che servono in media circa duemila pasti giornalieri in tre sedi<sup>22</sup>. Nell'immediato, dunque, lo scoppio delle ostilità crea forte disoccupazione e ha effetti contrari a quelli determinati dalla mobilitazione produttiva per la guerra, che si iniziano a sentire dall'inverno 1915, in primo luogo nelle grandi e medie aziende dove gli occupati crescono notevolmente, mentre nelle piccole la disoccupazione stenta a essere riassorbita con pari rapidità.

L'altro grave problema, destinato a segnare tutto il periodo bellico con fasi di particolare pesantezza ed eccezionali conseguenze sui comportamenti di massa a Torino come in nessun altro contesto urbano del paese, ma che si presenta con forza già durante la neutralità, consiste nell'aumento dei prezzi e nella carenza dei generi di prima necessità, pane in primo luogo, attribuiti dallo stesso sindaco Rossi a manovre speculative. Ancora nell'inverno 1915 i prezzi continuano ad aumentare e suscitano proteste talvolta di notevoli dimensioni – come ai primi di marzo, per il rincaro del pane, con 15-20 000 manifestanti riuniti alla Camera del lavoro – e senza che i cauti provvedimenti assunti quali l'istituzione del Consorzio granario provinciale ottengano risultati positivi, nel persistente rifiuto di adottare interventi più drastici come il calmiere richiesto dalla minoranza socialista in Consiglio comunale<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> ASCT, *Atti municipali*, sedute del Consiglio del 7 agosto e 18 settembre 1914.

<sup>23</sup> ASCT, *Atti municipali*, sedute del Consiglio del 5 marzo 1915.